

*Theorizing the Italian Diaspora*

Università della Calabria, Arcavacata (cs), 15-18 giugno 2017.

Organizzato e coordinato dall'Italian American Studies Association, in collaborazione con l'Università della Calabria e con il patrocinio del Fulbright Office di Roma, il symposium ha voluto fare il punto sul concetto di diaspora come categoria interpretativa per ricostruire le migrazioni italiane non solo verso gli Stati Uniti ma anche in altre nazioni come l'Australia. Oltre a occuparsi della dimensione storica, il convegno si è proposto di essere un luogo dove affrontare l'esodo italiano pure in letteratura, ben bilanciando i numerosi interventi di studiosi afferenti a discipline diverse. Lo sviluppo di una ricerca congiunta di storici e critici letterari è stata sostenuta con forza dai partecipanti all'assise, che ha contribuito ad attestare come l'Università della Calabria si collochi oggi tra i principali promotori degli *Italian American studies* in Italia.

La relazione introduttiva di Margherita Ganeri (Università della Calabria) si è incentrata sulla necessità di potenziare la collaborazione tra gli studiosi italoamericani e italiani e ha posto l'accento sull'importanza di un approccio interdisciplinare che comprenda la prospettiva storiografica e quella letteraria, auspicando anche una ricaduta pubblica delle ricerche sul modello della *community-engaged scholarship*. Sulla falsariga di quanto proposto da Ganeri, Mary Jo Bona (Stony Brook University) ha delineato alcune possibili linee guida per il futuro degli *Italian American studies*, tracciando un quadro delle materie a cui attingere e ribadendo l'importanza di integrare la letteratura e la storia delle migrazioni. Unendo a quest'ultima voce la propria, Anthony Julian Tamburri (City University of New York) ha approfondito la questione mostrando come sia difficile teorizzare e dare una definizione precisa di cosa siano gli *Italian American studies* che, al loro interno, raccolgono numerose discipline le quali, a suo avviso, dovrebbero cooperare.

Nella dimensione letteraria, una delle sessioni più apprezzate è stata quella dedicata a John Fante, animata da alcuni studiosi dell'Università di Siena (Carla Francellini, Enrico Mariani e Davide Battente), che nel complesso ha fornito una rilettura di alcuni romanzi dell'autore italoamericano, proponendo una nuova interpretazione di Fante in chiave anti-italiana. Di questo scrittore si è occupato anche Francesco Chianese (Freie Universität di Berlino) attraverso un'analisi del concetto di «casa» in *Wait until Spring, Bandini* (1938), mettendolo a confronto con la stessa nozione come è delineata in altre opere di narrativa quali *In una casa un'altra casa trovo* (2016) di Joseph Tusiani e

*La mia casa è dove sono* (2010) di Igiaba Scego. Sul versante storico, invece, Luke Vitale (University of New South Wales) ha mostrato come negli anni trenta del Novecento vi sia stato un massiccio afflusso di italiani in Australia che suscitarono l'ostilità degli inglesi sebbene anche questi ultimi fossero a loro volta immigrati. Tale paradosso è stato ripreso da Daniella Trimboli (University of Melbourne), che ha indagato la diaspora degli italoaustraliani, partendo dalle sue prime manifestazioni fino ad arrivare alla problematica di definire il loro senso dell'appartenenza nel contesto degli *ethnic studies*. Sempre nel campo della ricostruzione storica, Clorinda Donato (Università di Napoli L'Orientale) e Elena Lombardo (California State University at Long Beach) hanno affrontato, la prima, il tema della sinergia tra italoamericani e *latinos* e la seconda l'Argentina come terra promessa che ha alimentato la speranza di una vita migliore di molti italiani. Inoltre, Alessandra Gissi (Università di Napoli L'Orientale), ampliando la prospettiva geografica rispetto a una storiografia che ha indagato soprattutto le destinazioni europee dell'esulato femminile antifascista, si è soffermata sugli itinerari di alcune ebreo italiane che riuscirono a trasferirsi negli Stati Uniti, contribuendo alla migrazione intellettuale che si riversò in questo Paese in risposta alla legislazione antisemita varata dal regime di Mussolini nel 1938. Di tutt'altro tenore sono stati gli interventi di Alan Gravano (Rocky Mountain University) e Ryan Calabretta-Sajder (University of Arkansas) che hanno affrontato temi sociali e di identità di genere. Il primo, rifacendosi al film *A Bronx Tale* (1993) di Robert De Niro, ha mostrato come nella comunità italoamericana i valori della classe operaia venissero disprezzati da coloro che intraprendevano la via del crimine proprio per sfuggire a quella che ritenevano una vita mediocre. Il secondo, invece, ha trattato il tema del *coming out* nel mondo delle *Little Italies*, i cui membri tendono a considerare l'omosessualità una vergogna e una colpa e, conseguentemente, pure un comportamento sessuale da reprimere e da punire.

Le conclusioni del convegno, affidate a Tamburri, hanno richiamato l'importanza della diaspora per la ricostruzione dell'esperienza italiana negli Stati Uniti e in altri Paesi di destinazione. Hanno anche sottolineato come gli studiosi italiani abbiano fatto scarso ricorso a questo paradigma, a differenza del caso dei ricercatori che si sono formati nelle società di accoglienza dei migranti, in particolare, in America del Nord. In definitiva, il symposium, con le sue discussioni vivaci e grazie all'alto profilo internazionale dei partecipanti, ha messo in evidenza l'importanza di coltivare scambi e rapporti di collaborazione accademica tra l'Italia, gli Stati Uniti e le altre nazioni, come l'Australia, verso le quali si sono indirizzati i migranti italiani.

Davide Battente

Per una popolazione come quella italiana, caratterizzata da una forte tradizione cattolica, almeno da un punto di vista formale, la religione ha rappresentato un aspetto significativo dell'esperienza migratoria, non tanto come fattore espulsivo, salvo poche eccezioni, quanto come elemento che ha concorso a determinare la vita nelle società di destinazione. All'influenza della religione sull'identità e sulla produzione culturale degli appartenenti alla cosiddetta «diaspora» italiana, il dipartimento di italianistica dell'università di Utrecht ha dedicato un convegno internazionale, coordinato da Matteo Brera e Monica Jansen.

L'ampiezza della prospettiva geografica dell'esodo degli italiani e la molteplicità della loro produzione culturale nelle terre d'adozione è emersa fino dalla prolusione di Loredana Polezzi, che ha spaziato dagli Stati Uniti all'Australia, affrontando letteratura e arti visive. L'intervento ha mostrato che la religione costituisce un terreno di negoziazione del senso dell'appartenenza, poiché permette di includere alcuni e di escludere altri, attraverso tre casi studio che hanno anche messo in luce le specificità locali della fede nella complessità delle sue traduzioni linguistiche e culturali: il cattolicesimo come elemento di collegamento tra Stati Uniti e Italia nel romanzo *Christ in Concrete* (1939) di Pietro Di Donato, la trasfigurazione della migrazione nelle immagini che si richiamano alla religione nell'opera dell'artista italo-americana B. Amore e la riappropriazione dei riti cattolici per trasmettere la memoria della Calabria nei video dall'italo-australiana Luci Callipari-Marcuzzo.

Addentrandosi nel versante statunitense dell'esodo dall'Italia, Matteo Brera ha presentato i risultati preliminari di uno studio comparativo sulle comunità italiane di Birmingham, in Alabama, e di Nashville, in Tennessee, all'inizio del Novecento, sottolineando come principalmente quest'ultima avesse prodotto un'ibridazione di successo in una società dove, però, l'appartenenza alla razza bianca risultò l'elemento vincente per l'inserimento rispetto alla confessione cattolica.

La partecipazione alle pratiche religiose per riscoprire le proprie radici, superare i possibili conflitti insiti in un'identità multipla e, quindi, riconciliarsi con la terra d'origine è stata, invece, al centro della relazione che Anne Sommer ha dedicato alle pagine sulla narrativa di viaggio nel Paese dei loro avi di alcune autrici discendenti da emigrati italiani quali Susan Caperna Lloyd, Barbara Grizuti Harrison, Kym Ragusa e Lisa Ruffolo. In questi testi Sommer ha esaminato specialmente il ricorrere di temi come il sentirsi a casa in Italia, il senso dell'appartenenza e l'identità culturale attraverso i loro riflessi sul prendere parte alla ritualità del culto cattolico, mettendo in rilievo come i viaggi meramente nostalgici si siano generalmente rivelati un fallimento per chi

li ha compiuti. Ha, pertanto, concluso che il recupero dell'etnia da parte degli italo-americani può avere successo solo guardando al futuro anziché al passato.

Un'attenzione specifica è stata prestata all'Africa e agli ebrei italiani sulla costa meridionale del Mediterraneo. Barbara Spadaro si è occupata della loro presenza in Libia – attraverso le vicende di due famiglie in particolare – in tre momenti chiave per la rielaborazione della loro identità e del senso di appartenenza all'Italia: la vigilia dello scoppio della guerra italo-turca nel 1911, la promulgazione della legislazione antisemita del regime fascista nel 1938 e l'espulsione degli italiani da parte del regime di Gheddafi nel 1970. Spadaro ha rilevato che, sebbene l'Italia fosse associabile a forme di discriminazione, l'italianità restò il sentimento prevalente per i componenti di entrambe le famiglie. Federica Frediani, invece, ha analizzato la comunità ebraica di origine livornese stabilitasi in Tunisia, interrogandosi sul senso di appartenenza dei suoi membri, sospeso tra italianità ed ebraismo, nonché sulle conseguenti ripercussioni di questa ambiguità sostanziale rispetto all'integrazione in una nazione araba. Nell'ambito dell'interesse per le destinazioni africane è collocabile anche la relazione di Monica Jansen, incentrata sulla figura di Celso Costantini, fondatore e direttore del periodico *Arte Cristiana*, nonché autore di un manuale rivolto ai missionari cattolici, *L'arte cristiana nelle missioni* (1940). In particolare, Jansen ha esaminato l'interazione tra la ricerca della modernità nell'arte sacra dei missionari italiani in Africa e la presunta funzione civilizzatrice del colonialismo fascista nel contesto della guerra d'Etiopia.

Il simposio, rispecchiando la prospettiva della «lunga durata» per l'esodo dall'Italia, non si è limitato a scandagliare l'età contemporanea, ma ha considerato anche il Cinquecento. La relazione di Eleonora Belligni, infatti, ha ricostruito le peregrinazioni attraverso la Svizzera e la Francia dell'umanista italo-greco Francesco Porto, fautore della tolleranza religiosa e costretto a lasciare la penisola italiana a causa della sua adesione alla Riforma protestante.

Fatta eccezione soprattutto per l'intervento di Jansen, l'assise ha privilegiato una lettura dal basso dell'esperienza religiosa, soffermandosi sulle diverse manifestazioni connesse alla fede «popolare», rispetto, per esempio, alle politiche ecclesiastiche e agli orientamenti istituzionali. In questa dimensione, ha fornito contributi utili e stimolanti a un campo di studi in continua crescita, come attestano una recente monografia di Joseph Sciorra (*Built with Faith: Italian American Imagination and Catholic Material Culture in New York City*, Knoxville, University of Tennessee Press, 2015) e il convegno che nel 2017 l'Italian American Studies Association ha dedicato a *Faith, (Ir)reverence, and the Italian Diaspora*.

Stefano Luconi

Rassegna Libri

Michele Colucci e Stefano Gallo (a cura di)

*Fare spazio. Rapporto 2016 sulle migrazioni interne in Italia*

Roma, Donzelli, 2016, pp. xx-170, € 28.

All'interno degli, ormai sterminati, *migration studies*, le migrazioni interne continuano a godere di un'attenzione limitata e intermittente che ha finito per produrre incertezze persino nella definizione. Questo *Rapporto 2016 sulle migrazioni interne in Italia* è stato pensato dai due curatori – Michele Colucci e Stefano Gallo – all'interno di un progetto più ampio, destinato a diventare un «punto di riferimento per la riflessione e lo studio sui fenomeni legati alle migrazioni interne» (<https://migrazioninterne.it/about/un-osservatorio-sulle-migrazioni-interne/>). Si tratta di un vero e proprio cantiere, aperto a studiosi di discipline diverse, tutte necessarie per affrontare il carattere multiforme che le migrazioni interne hanno avuto e continuano ad avere. I *Rapporti* – che dal 2014 hanno avuto cadenza annuale – spaziano dalla storia alla sociologia e dalla demografia all'antropologia, pur tenendo queste diverse discipline in costante dialogo.

Uno degli assunti di base – anche di questo *Rapporto 2016* – è che gli spostamenti di popolazione all'interno dei confini italiani si configurano come una presenza strutturale in tutta la storia unitaria (eredità di un'abitudine alla mobilità con salde radici nei contesti preunitari). Ed è proprio in questo rapporto 2016 che i due curatori ribadiscono la volontà di scongiurare definitivamente la separazione che affligge le analisi quantitative da quelle qualitative. Tanto è vero che resta caratteristica fissa quella di partire da un'analisi dei dati statistici più recenti per presentare le tendenze in atto, l'ultima fotografia disponibile di una situazione per sua natura dinamica e in costante evoluzione.

In questo rapporto – nel saggio di taglio demografico, elaborato su dati relativi al 2014 da Corrado Bonifazi, Frank Heins, Francesca Licari ed Enrico Tucci – si evidenzia il dato, relevantissimo, secondo cui gli stranieri restano gli individui più portati a spostarsi sul territorio nazionale (un fenomeno già anticipato da Enrico Pugliese nelle pagine de *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2002). In questo caso quattro autori si concentrano sui sistemi locali del lavoro – particolarmente quelli di Milano e Roma – arrivando a modificare il concetto stesso di migrazione, «non più semplice cambiamento di residenza tra singoli comuni diversi ma relazione dinamica e viva tra bacini abitativi della forza lavoro» (p. xv). A rappresentare un'innovativa lettura dei dati quantitativi è anche il saggio che chiude il volume. È la traduzione italiana di un lavoro, già pubblicato, di Michel Poulain e Anne Herm dedicato ai registri di

popolazione, strumento cruciale per lo studio degli spostamenti anagrafici e quindi degli indici di mobilità residenziale. Si tratta di un saggio di critica delle fonti, dedicato all'impostazione delle statistiche che, in larga parte, ancora occultano incroci fondamentali come potrebbero essere quelli tra indicatori anagrafici e diversi indici socioeconomici.

Ulteriori peculiarità di ordine metodologico del volume sono tanto la presenza di continui «giochi di scala» (p. xiv) quanto il richiamo a tutte le frontiere materiali e immateriali che pure attraversano un contesto nazionale ovvero diversi sistemi di «accesso al welfare o alla diversa gestione di provvedimenti amministrativi da parte degli enti locali, quali il diritto di residenza, ai processi di espulsione e di accoglienza verso determinati gruppi sociali, al complesso tema delle chiusure legate alla definizione di identità territoriali» (p. xiii). Resta la centralità del *lavoro* in un'accezione ampia. Il lavoro, quello che manca o quello a cui si ambisce, rappresenta il motore più potente (anche se non il solo) dei movimenti territoriali. Persino la mobilità degli studenti universitari di cui si occupa Roberto Impiacciato – un argomento inconsueto rispetto ai *Rapporti* precedenti – è legata anche all'attrattiva del mercato del lavoro della zona in cui la sede universitaria prescelta è situata. Un altro elemento di novità è il modo diretto in cui la ricerca di Massimiliano Crisci affronta il caso di Roma, lungamente sottovalutato dagli studi sulle migrazioni interne. Crisci, partendo da valutazioni di tipo demografico, estende le sue valutazioni all'impatto sociale ed economico delle ingentissime migrazioni che hanno visto Roma come meta e lo fa in un'ottica di più lungo periodo per valutare le complesse relazioni tra i processi sociali recentissimi e quelli di più lunga durata. È anche uno sguardo dislocato a conferire al volume una capacità innovativa. Lontani dalla tentazione di vedere il Meridione come l'esclusivo scenario di alcuni fenomeni specifici, i curatori hanno affidato a Francesco Carchedi il compito di raccontare la mobilità interna stagionale dei braccianti stranieri nella bassa mantovana e nelle aree piemontesi di Saluzzo e Canelli, zone cardine di un'economia rurale su cui l'Italia ha puntato negli anni della crisi successiva al 2008. Al Settentrione è dedicato anche il saggio di Roberta C. Zanini – portatore di uno sguardo di tipo etnografico – che sviluppa i lavori seminali di Raul Merzario, Dionigi Albera e Paola Corti sulle migrazioni che animano l'arco alpino e si sofferma sulle motivazioni che spingono a un (forse inatteso e poco analizzato) ripopolamento della montagna. A completare la varietà degli spunti di ricerca, il saggio di Paola Corti interviene sull'Ecomuseo del litorale romano, pensato anche a partire da una vicenda di migrazione interna ovvero quella dei braccianti ravennati venuti nella zona di Ostia per la bonifica e offre la possibilità di sviluppare uno dei temi attualmente più urgenti: l'uso pubblico della storia e della storia delle migrazioni in particolare.

Alessandra Gissi

Giuseppe Moricola

*L'albero della cuccagna. L'affare emigrazione nel grande esodo tra '800 e '900*  
Roma, Aracne, 2015, pp. 196, € 11.

La migrazione come «bissinisi», utilizzando il linguaggio italoamericano, è il filo conduttore dell'ultimo lavoro di Giuseppe Moricola. Lo storico economico nel suo *L'albero della cuccagna*, dedicandosi alla Grande emigrazione tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, mette in discussione la consolidata immagine storiografica della catena migratoria di inizio secolo quale percorso di cooperazione tra migranti. L'interpretazione dell'esodo degli italiani è spostata dalla storia sociale della catena migratoria, quale esperienza di cooperazione, al terreno più prettamente economico della rete di profitti e speculazioni che si creò attorno al percorso del migrante, sottolineando la debolezza delle politiche dello Stato liberale rispetto al bisogno di contrastare tali fenomeni per ristabilire un proficuo rapporto tra migrazioni e commercio estero italiano.

Uno dei luoghi su cui il libro si concentra, soprattutto nei primi capitoli, è il porto. Punti di partenza, i porti rivestirono un importante ruolo in questa fase della diaspora italiana. Infatti, «L'emigrante nasce come figura sociale agli occhi del paese proprio sulle banchine dei porti, perché a Genova, come a Napoli e a Palermo i flussi migratori modificano il rapporto che la città ha con il porto e con le attività portuali» (p. 20).

Moricola, intrecciando fonti a stampa e fonti d'archivio, ricostruisce nel dettaglio finanziamenti e gestione degli scali marittimi cittadini, con un'attenzione particolare alle dinamiche che si svilupparono nel porto partenopeo, evidenziandone, dalla fine dell'Ottocento, la sua progressiva «trasformazione come principale porto dell'emigrazione [...] grazie alla partenza di milioni di meridionali verso le Americhe» (p. 27). Fu proprio a Napoli e allo scalo di Genova che, dal 1862 al 1924, l'allora Regno d'Italia destinò la metà dei 508 milioni di lire riservati al potenziamento dei porti.

Tra i meriti dell'attento lavoro di Moricola vi è la capacità dell'autore di mostrare come la prima legge organica sull'emigrazione, promulgata nel 1901, sebbene formalmente avesse definito la figura dell'emigrante e avesse delineato un quadro di tutele minime, non fosse stata in grado di porre un freno alle malversazioni e alle speculazioni o, in altre parole, agli affari che ruotavano intorno all'emigrazione. Agenti, subagenti, locande, osterie, vettori finti o presunti: una nuova economia stava cambiando il porto di Napoli, dove «più che altrove si è acuita questa industria dello sfruttamento degli emigranti, [...] enucleata essenzialmente nelle locande» (p. 39). Tale sviluppo avvenne anche conseguentemente alla funzione di via Marina nuova come «City dell'emigrazione» (p. 45). In questo quadro, e soprattutto dopo il 1901,

quando insieme alla prima legge organica fu istituito il Commissariato generale dell'emigrazione, il tentativo dello Stato di centralizzare il flusso o, meglio, la gestione dello stesso e delle sue fasi prima della partenza, fallì miseramente. La proposta di un «Ricovero pubblico degli emigranti» si dovette scontrare con gli interessi di chi, da decenni, lucrava sull'emigrazione e sopravviveva grazie a essa. Le locande private continuarono a esistere e a speculare su ogni frangente, dal vettovagliamento alle lenzuola. Simili affari crebbero al punto tale da rappresentare un settore economico non trascurabile per l'ex capitale del Regno borbonico.

D'altronde, nella fase della Grande emigrazione, la proporzione delle partenze da Napoli per le Americhe, rispetto al dato nazionale complessivo, superò i due terzi. Questa crescita permise anche ad altri attori di arricchirsi, e non poco. Per esempio, se ne avvalsero le navi battenti bandiera tedesca o inglese, in grado di trasportare oltre 2000 migranti, che fecero sì che Napoli divenisse il principale porto del Regno d'Italia, imbarcando annualmente, in media, 120.000 migranti in più rispetto allo scalo ligure.

Nell'ultima parte del lavoro, consacrata al rapporto tra emigrazione ed export, vengono proposti interessanti spunti di riflessione e interrogativi per nuove linee di ricerca, evidenziando ancora una volta come la migrazione sia stata un vero e proprio albero della cuccagna per molti, eccezion fatta per i migranti.

*Toni Ricciardi*

Caterina Soffici

*Nessuno può fermarmi*

Milano, Feltrinelli, 2017, pp. 254, € 16.

Il 2 luglio 1940 un *U-boot* tedesco silurò nell'Atlantico settentrionale l'*Aran-dora Star*, una nave da crociera, requisita dalla marina britannica allo scoppio del conflitto, diretta in Canada, dove avrebbe dovuto trasferire coattivamente gli *enemy aliens*, cioè i civili maschi cittadini di Paesi nemici che erano stati rastrellati in varie località della Gran Bretagna perlopiù nei giorni precedenti, gli italiani subito dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno. Nell'affondamento dell'imbarcazione, carica di internati italiani, tedeschi e austriaci, tra i quali non pochi antifascisti ed ebrei, morirono 865 persone.

La cosiddetta «tragedia dell'*Aran-dora Star*» è un evento ignoto alla gran parte degli italiani di oggi, così come, probabilmente, lo è la storia, generale, della comunità di connazionali che, allo scoppio del secondo conflitto mondiale, viveva in Gran Bretagna, non di rado da generazioni. Infatti, nell'immaginario collettivo nazionale relativo alla prima metà del Novecento, il Regno Unito non



è, solitamente, terra di emigrazione, meta dei bastimenti che, salpati dai porti italiani, raggiungevano piuttosto «le Americhe».

La storia della comunità italiana nel Regno Unito, coinvolta da lontano e poi direttamente travolta dal conflitto che vide il proprio Paese di provenienza schierarsi contro quello d'adozione – esattamente in quest'ordine – è stata ricostruita, in anni abbastanza recenti, da un numero ristretto di studiosi, tra i quali spicca Lucio Sponza, già docente di *Italian Studies* all'Università di Westminster e autore di numerosi saggi, tra i quali la monografia *Divided Loyalties: Italians in Britain during the Second World War* (Berna, Lang, 2000), fondamentale sia per la storia degli internati civili sia per quella dei prigionieri di guerra nel Paese tra il 1940 e il 1946.

Nonostante la centralità dei suoi studi, il nome di Sponza non è tra quelli compresi nei ringraziamenti alla fine del volume di Caterina Soffici, mentre vi compaiono quelli di Alfio Bernabei, studioso dell'emigrazione antifascista nel Regno Unito, e di Maria Serena Balestracci, giornalista e videodocumentarista, autrice di alcune ricerche sull'*Arandora Star*.

*Nessuno può fermarmi* è un romanzo e, come ogni buon romanzo, non aspira a fare il libro di storia. Vi si racconta la vicenda di uno studente universitario che, nei primi anni 2000, tenta di comprendere cosa sia accaduto al nonno, uno di quegli stranieri nemici. Il topos letterario è dunque quello, classico, del viaggio a ritroso nella storia personale e familiare al fine di tracciare i tratti di una vicenda più generale.

Molto ben scritto e appassionante quanto basta, il romanzo di Soffici è utile a delineare l'atmosfera, a tratti magari un po' troppo stereotipata, in cui si mosse quell'emigrazione italiana, quando interi paesi, come quello toscano di Bardi, si trasferirono altrove, lasciando che la terra d'origine abbandonasse il presente e divenisse puro «luogo di memoria». Questo discorso si fa, poi, soprattutto, racconto dell'integrazione – da parte di chi arrivava, ma anche di chi accoglieva – di tale comunità nella Gran Bretagna dei primi decenni del Novecento, un processo bruscamente interrotto dalla guerra. Uno studioso di storia non può ovviamente condividere del tutto le interpretazioni dell'autrice, che, ad esempio, tratta del fascismo come di un fenomeno esogeno rispetto alla comunità italiana, che pare coinvolta solo marginalmente e superficialmente. È un'ipotesi che Sponza, con il supporto di dati riscontrabili, riferisce solo alle fasi iniziali del regime, che ebbe invece la sua vasta affermazione tra gli italiani all'estero, e in Gran Bretagna, negli anni successivi, in particolare con la guerra d'Etiopia: «La creazione dell'impero italiano – scriveva lo studioso – fu vissuta come riscatto da una condizione d'inferiorità nei confronti degli inglesi, nella quale ora si innervava un generico patriottismo, che era un riflesso della nostalgia per la cultura dei villaggi d'origine piuttosto che manifestazione di

una non condivisa coscienza nazionale» («Gli italiani in Gran Bretagna: profilo storico», *Altretaliaie*, 30, 2005, pp. 12-13).

In generale, tuttavia, è con delicatezza e tatto letterario che l'autrice ci conduce a scoprire quella che è, a parere di chi scrive, la chiave di lettura principale del romanzo, cioè gli inciampi della memoria e il silenzio pubblico su una parte di storia che ha un immediato riscontro nel silenzio privato e familiare. Forse non generalizzabile, è vero, ma il discorso è preciso: i superstiti all'affondamento dell'*Arandora Star* e, in generale, coloro che scamparono alle deportazioni degli *enemy aliens*, subirono il senso di colpa della sopravvivenza – e anche questo è un topos – ma anche la vergogna dell'oblio dovuto al fatto che, nella considerazione collettiva, «quella» era «la nave dei fascisti». Non era vero, ma ciò che la collettività riteneva spinse i sopravvissuti a non chiedere giustizia e a non pretendere risposte e dignità per coloro che avevano perso la vita in maniera così assurda e al contempo banale.

Ben venga, dunque, un buon romanzo storico che aiuti a diffondere la conoscenza degli eventi. Del resto, si tratta di vicende anche di stringente attualità, in tempi di Brexit, migrazioni e minacce di conflitti estesi. L'importante è che un romanzo del genere si basi su un'attenta ricognizione della storiografia esistente, e in questo caso si sarebbe potuto fare forse un po' di più. Quello di Soffici resta comunque un bel libro, un volume importante per la storia che racconta.

*Isabella Insolubile*

Teresa Fiore

*Pre-Occupied Spaces. Remapping Italy's Transnational Migrations and Colonial Legacies*

New York, Fordham University Press, 2017, pp. 250, \$ 35.

*Pre-Occupied Spaces* di Teresa Fiore prende in esame la vasta produzione culturale nata dall'immigrazione contemporanea e dai movimenti migratori degli italiani all'estero, con particolare attenzione alla cultura che è emersa dalle esperienze di attraversamento e insediamento nel contesto delle diaspore italiane nel mondo. Il volume pone al vaglio una grande varietà di materiali culturali – dall'architettura, al cinema, a diversi generi letterari ed elementi di cultura popolare – in una traiettoria temporale ampia che abbraccia quasi l'intero arco delle grandi emigrazioni italiane fino a includere la contemporaneità e gli attraversamenti mediterranei. Spingendosi oltre i confini nazionali, il volume segue gli andamenti ondiviaggi e inaspettati dei fenomeni culturali generati dal movimento diasporico e dagli spazi migratori. Nell'accorpore – attraverso il topos dello spazio – produzioni culturali solo in apparenza slegate tra loro e

adottando le metodologie degli studi culturali e di quelli transnazionali, il volume ha l'ambizione di proporre un modo nuovo di interpretare la cultura italiana degli ultimi cento anni, ravvisando raccordi tra cultura alta e cultura popolare e tra varie epoche, spostando lo sguardo critico e il campo di osservazione dalla posizione statica dello stato-nazione, oltre i suoi confini territoriali e culturali.

Attenzione all'organizzazione dello spazio, dunque, a cominciare dalla struttura del volume, che comprende sei capitoli distribuiti su tre parti. Ogni parte, organizzata tematicamente, designa uno spazio migratorio e lo associa a un topos specifico. La parte I riguarda l'acqua e si concentra sull'analisi dei viaggi marittimi e oceanici delle emigrazioni e delle immigrazioni attraverso l'Oceano Atlantico e il Mar Mediterraneo in un movimento circolare che va dalla partenza alle colonie di insediamento, fino all'arrivo dei migranti in Italia. Le canzoni di Gilda Mignonette – la cantante napoletana diventata diva – e il film di Emanuele Crialesi del 2006, *Nuovomondo*, costituiscono il corpus centrale di questa parte. La parte I comprende anche altri testi transnazionali sui viaggi volontari e forzati attraverso oceani e mari, come *La pelle che ci separa* (il memoriale di Kym Ragusa del 2006 che narra di un viaggio di ritorno in Italia) e *Libera*, un diario di viaggio meno noto del 2005 che racconta la fuga dall'Eritrea di Feven Abreha Tekle attraverso il Mediterraneo. La parte II, il cui tema è la casa, raccoglie testi ambientati in diversi tipi di spazi d'insediamento, per lo più urbani: il romanzo di Laura Pariani del 2007, *Dio non ama i bambini* – che si svolge tra i migranti italiani a Buenos Aires; il romanzo di Amara Lakhous del 2006, *Scontro di civiltà per un ascensore in Piazza Vittorio*, situato nel quartiere multietnico di Esquilino di Roma; infine, il romanzo *Pantarella. Canto lungo la strada*, di Mohsen Melliti, ambientato a Roma. Il capitolo si sposta poi a New York, attraverso l'analisi del romanzo *Vita* di Melania Mazzucco del 2003. Dopo aver esaminato i percorsi migratori attraverso l'acqua e l'occupazione di spazi abitativi, il libro dedica una sezione centrale al lavoro migrante. La parte III ripercorre storie di luoghi di lavoro, con particolare attenzione alle espressioni culturali inerenti alla sicurezza e allo sfruttamento dei lavoratori migranti nell'edilizia e nel lavoro domestico, settori fortemente segnati da preoccupazioni di genere. Ognuno dei capitoli della parte III si occupa di uno di questi settori: l'analisi del romanzo autobiografico del 1978, *Les Ritals*, di François Cavanna, è ambientato in Francia tra gli immigrati italiani che lavoravano nell'edilizia; il dramma teatrale di Renata Ciaravino *Alexandria*, dedicato alle donne che dal Friuli emigrarono in Egitto, è legato in tandem a una delle storie di migrazione incluse nel romanzo di Gabriella Ghermandi, *Regina di fiori e di perle*, del 2007 su di una donna etiope assunta come lavoratrice domestica presso una famiglia italiana.

Nel considerare discontinuità spaziali, culturali, testuali e storiche – ma sempre coerente al suo approccio tematico – *Pre-Occupied Spaces* si inoltra

oltre i confini tradizionali degli studi sulle migrazioni che sono nati all'interno sia dell'italianistica, sia degli studi italiano americani. Nel volume, lo spazio diasporico italiano preso in esame include simultaneamente emigrazione e immigrazione, partenze, ritorni e arrivi. Fiore descrive il suo approccio metodologico come una cartografia di «spazi interconnessi», una forma di mappatura critica che le permette di scoprire la complessa rete di punti di prossimità, di distanza e di topos ricorrenti nel tempo e nello spazio presenti nella storia culturale dell'italianità transnazionale. I diversi tipi di spazi pre-occupati, spiega Fiore, «simultaneously allow for a remapping of Italian culture and identity which challenges fixed forms of belonging in a fast developing multiethnic country like Italy. At the center of this remapping lies the cultural text, because of its simultaneous powers of documentation, evocation, and imagination at the crossroads of the local, the national, and the transnational» (p. 14). Un esempio dell'approccio non ortodosso adottato da Fiore si trova nel capitolo 1 (Parte I), in cui le canzoni migranti degli anni trenta e quaranta sono legate tematicamente a un film contemporaneo attraverso la figura della nave, un'immagine che collega diversi spazi e luoghi. Allo stesso modo, nel capitolo 3 (Parte II), l'analisi del romanzo di uno scrittore argentino di origine italiana si affianca all'analisi del testo di uno scrittore algerino emigrato in Italia attraverso il *fil rouge* del giallo e delle sovversioni criminali dei rispettivi protagonisti. Ciò che tiene insieme tutta la struttura è la sofisticata impalcatura teorica del volume, che non perde mai di vista i possibili pericoli insiti nella sua impresa iconoclastica. La struttura estremamente elaborata del libro aiuta il lettore a navigare da un testo all'altro e da una parte del libro a quella successiva, mentre ciascuna delle parti è corredata di una prefazione, o «apertura». Termine preso in prestito dalla fotografia, l'apertura funge da introduzione al tema – e alla figura retorica a esso connesso – di ogni sezione del volume, attraverso l'analisi di un testo 'mediatore' che tiene insieme tutti gli altri. Quest'espedito critico serve a illuminare i testi e a rendere chiaro il collegamento che li unisce. Il ricco linguaggio critico di Fiore cattura con straordinaria precisione le complesse ramificazioni delle opere prese in esame. Ciò nonostante, l'approccio non-cronologico e transnazionale del volume – pur in presenza di un'apertura – ha a volte un effetto disorientante sul lettore. La varietà dei materiali culturali esaminati, inoltre, non sempre permette a Fiore di considerare pienamente ogni testo come corpus a sé stante in quanto l'analisi strettamente tematica ne offusca il contesto di origine, la sua genealogia storica, la sua relazione con altri testi coevi. Un esempio di questo tipo di limite è l'analisi dello spazio domestico nella «Storia di Woizerò Bekelech e Signor Antonio» di Gabriella Ghermandi, una delle molte micro-storie contenute nel romanzo *Regina di fiori e di perle*. L'analisi di Fiore si concentra sul rischio dello sfruttamento che si insidia spesso all'interno dell'intimità domestica tra le lavoratrici africane e i loro datori di

lavoro – nativi italiani – mentre il significato complessivo di questa micro-storia perde di rilievo, diminuendo l'impatto generale che il romanzo di Ghermandi ha nel contesto della storia coloniale e in quello della sua eredità postcoloniale.

Mentre l'analisi tematica e la miriade di connessioni possono occasionalmente confondere il lettore, l'architettura teorico-critica del libro riesce a tenere insieme una proliferazione veramente impressionante di testi e riferimenti critici, adottando molteplici prospettive di studio. In questo modo, la lettura degli spazi pre-occupati di Fiore ridisegna anche la cartografia degli studi di italianistica all'interno delle scienze umane, suggerendo nuovi modi di ampliarne i confini sia disciplinari, sia nazionali. Concedendo i testi culturali come «new possibilities for the coexistence, creation, and exchange of ideas» (p. 14), Fiore ne sottolinea la costante permeabilità. Prendendo sul serio il gioco di senso contenuto nel titolo, il volume dimostra come la preoccupazione per lo spazio possa dare vita a una critica impegnata a capire non solo il percorso culturale dei processi migratori fuori dalla penisola, ma anche l'immigrazione contemporanea e i suoi legami con le emigrazioni storiche. Il volume si posiziona dunque in molte aree di studio (nel campo degli studi sulle migrazioni e le diaspore italiane, quello degli studi postcoloniali, quello degli studi transnazionali) e grazie a una corposa bibliografia di riferimento e all'utilizzo di testi fondanti sulla teoria dello spazio, risulta di grande utilità per scopi sia pedagogici, sia di ricerca. Nel complesso, l'approccio critico di Fiore dimostra egregiamente come anche la teoria critica, nel preoccuparsi di allargare i suoi spazi disciplinari e geografici, possa assumere un vero carattere transnazionale e transdisciplinare.

Cristina Lombardi-Diop  
(Loyola University Chicago)

Catia Brillì

*Genoese Trade and Migration in the Spanish Atlantic, 1700-1830*  
New York (NY): Cambridge University Press, 2016, pp. 357, \$ 120.

In this outstandingly researched book, Catia Brillì documents the flexibility and tenacity of Genoese migrants who managed to thrive commercially in the early Italian diaspora, most notably in southern Spain and Rio de la Plata. Many historians have examined the ways in which small groups of traders have managed to succeed in foreign ports despite their disadvantaged status, and Brillì engages with this literature. To mitigate the uncertainties of long-distance trade, merchants typically build networks of trusted partners comprised of fellow countrymen, ideally family members. Minorities operating in foreign ports thus face obstacles stemming from perceptions of them as untrustworthy outsiders.

© *Altreitalie, Globus et Locus*

Most studies point to closely-knit groups who design commercial strategies that seek to advance members of the diaspora and overcome the obstacles of cross-cultural trade. Brillì's Genoese merchants do not conform to this model; they instead sought to integrate into their host societies while only loosely maintaining ties to the motherland and one another, usually with success.

This study begins at the start of the eighteenth century, long after the highpoint of Genoese influence. In previous centuries, and especially during the age of exploration, wealthy Genoese merchants, often resident in Seville, became bankers to the Spanish monarchs, earning them privileged status. These ties to the monarchy diminished during the seventeenth century, however, due to frequent Crown bankruptcies. For most historians, the story of the Genoese in Iberia has stopped here. Brillì leaves little doubt that their presence and importance continued.

Genoese merchants succeeded in establishing themselves in Seville (Cadiz after the 1717) by integrating into the local populations rather than maintaining close ties with their fellow countrymen, as Brillì documents extensively. Genoese immigrants to Andalusia married Spanish women and raised their children as Spaniards. Rather than establish Genoese confraternities, they joined Spanish ones. They even sought Spanish titles of nobility.

Closer association to Spanish society was pragmatic and yielded benefits, and did not reflect antipathy or a complete severing of ties to countrymen, though Genoese living in Spain did actively resist the payment of taxes to Genoa. Indeed, subsequent waves of immigrants from Genoa depended on the naturalized Genoese residents who provided them with opportunities to also gain a foothold and begin to integrate into local society. Cultural affinity helped a new immigrant get started but eventual outcomes depended on personal initiative and ability. The ultimate goal for Genoese merchants resident in Cadiz was to win the legal privilege to matriculate in the *Consulado* merchant guild and participate directly in the *Carrera de Indias*, Spain's mercantilist trade system with its colonies, a privilege that in theory was only accessible to Spaniards. Many did succeed.

The Wars of the French Revolution and Napoleon initiated the independence of Spanish America, and Cadiz ceased to be an important commercial port. But, as Brillì shows, many Genoese had in the decades prior established themselves on the other side of the Atlantic, especially in Buenos Aires in the Viceroyalty of Rio de la Plata. The main emigration to America followed the expansion of trade privileges to Rio de la Plata with Spain's adoption of «*comercio libre*» in 1779. These immigrants embraced the same strategies that had served the Genoese in Cadiz throughout the previous centuries; they sought to seize opportunities, use their individual abilities to thrive, and ultimately integrate into the local society. As in Spain previously, subsequent Genoese immigrants relied

on their predecessors to gain access to opportunities, but ultimately their success depended on their own personal attributes and ability to assimilate. Brillì reveals a general pattern of migrants establishing themselves as coastal traders and owners of small stores (*pulperias*) before achieving larger economic roles.

This is a superb piece of scholarship. Brillì has accumulated vast archival resources that she uses effectively and persuasively. The result is a highly recommended and rewarding work for scholars of the Atlantic world and the Spanish colonial era, and anyone interested in migration and cross-cultural trade.

Jeremy Baskes  
(Ohio Wesleyan University)

Philip V. Cannistraro e Lorenzo Tibaldo  
*Mussolini e il caso Sacco-Vanzetti*  
Torino, Claudiana, 2017, pp. 141, € 14,90.

A novant'anni dalla loro esecuzione, la vicenda degli anarchici italiani Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, giustiziati sulla sedia elettrica in Massachusetts nel 1927 dopo la condanna in un processo-farsa che li vedeva imputati per duplice omicidio, continua a essere oggetto dell'interesse degli storici. Il dramma di «Nick e Bart», infatti, offre molteplici chiavi di lettura, anche perché si intreccia a tematiche varie e complesse come l'esperienza migratoria e la sua percezione, il pregiudizio anti-italiano, la *red scare* che in quegli anni condizionò pesantemente opinione pubblica e potere negli Stati Uniti, la conseguente durezza della repressione politica, l'esercizio della giustizia e molto altro ancora.

I due saggi di cui si compone il volume intersecano ciascuno di questi argomenti, ma si concentrano in particolare sul comportamento di Benito Mussolini riguardo al caso, per approfondire un aspetto forse troppo frettolosamente liquidato dalla storiografia. Lo studio di Philip V. Cannistraro – uscito negli Stati Uniti nel 1996 e qui alla sua prima traduzione italiana – confuta l'opinione prevalente di un Mussolini disposto a interessarsi solo superficialmente della sorte dei due connazionali, per convenienza politica e per la volontà di promuovere il patriottismo di regime, o addirittura, come sostennero molti anarchici, deciso a incoraggiare i funzionari statunitensi a punirli in modo esemplare. Valendosi di fonti fino ad allora non ancora esaminate, Cannistraro cerca di portare alla luce tutte le sfumature e le ambiguità di una realtà molto diversa, sottolineando innanzitutto come il futuro dittatore, prima di salire al potere, avesse preso pubblicamente le parti di Sacco e Vanzetti, in ragione «delle inclinazioni personali che si unirono agli istinti politici» (p. 20). La sua formazione radicale, la



tradizione familiare (il padre era stato membro dell'Internazionale bakuniana in Italia), l'ammirazione nutrita per l'azione diretta tipica del movimento anarchico e il disprezzo verso lo Stato «plutocratico» d'oltreatlantico sono tutti elementi che, secondo Cannistraro, influenzarono profondamente l'atteggiamento di Mussolini e contribuirono a determinare la sua sincera solidarietà con i due emigrati. L'attenta ricostruzione evidenzia però anche come, una volta diventato capo del governo, il duce si sia trovato a camminare sul filo del difficile equilibrio tra ragion di Stato, opportunità diplomatica e interesse nazionale: troppo preoccupato di non incrinare i rapporti con Washington, scelse di muoversi per vie informali e di non assumere una posizione di aperta ostilità. Cionondimeno, la ricerca mostra bene il contrasto tra la dura stretta repressiva di Mussolini contro gli anarchici in Italia e il parallelo, costante adoperarsi, anche con appelli personali, in favore di Sacco e Vanzetti, sintomo «della nostalgia duratura, per quanto perversa, dei suoi impulsi anarchici giovanili» (p. 35).

Il saggio di Lorenzo Tibaldo – veterano dell'argomento in quanto già curatore dell'epistolario *Lettere e scritti dal carcere* (Torino, Claudiana, 2012) e autore di *Sotto un cielo stellato. Vita e morte di Sacco e Vanzetti* (ivi, 2008) – ripropone temi già presentati da Cannistraro. Tuttavia, la sua analisi della documentazione dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri contribuisce ad arricchire la trattazione dando rilievo ad alcuni elementi, tra cui l'intervento dei diplomatici italiani negli Stati Uniti, precedente all'ascesa al potere di Mussolini. Tibaldo nota come il governo liberale si fosse astenuto dal compiere un passo ufficiale per le stesse ragioni che avrebbero poi frenato il capo del fascismo: le leggi restrittive sull'immigrazione, le riparazioni di guerra, i prestiti necessari alla ripresa economica legavano a doppio filo l'Italia agli Stati Uniti e sarebbe stato pericoloso alzare troppo i toni. Questo non significò che le autorità italiane ignorassero del tutto l'*affaire* Sacco-Vanzetti. Però, l'interessamento in proposito, sollecitato soprattutto da alcune interrogazioni parlamentari, sfociò in una cauta attività diplomatica che lasciava percepire, tra l'altro, la scarsa sensibilità del ceto dirigente italiano «di nobili, militari di carriera, dirigenti d'azienda, proprietari terrieri» (p. 50) verso quelli che venivano considerati due agitatori politici, sebbene probabilmente innocenti del doppio delitto. Tibaldo ha poi il merito di descrivere con accuratezza il contesto politico interno italiano e statunitense, rispetto sia al fascismo sia al movimento anarchico. Non manca inoltre di sottolineare la mobilitazione internazionale che accompagnò il lungo processo ai due emigrati e le implicazioni di prestigio personale che Mussolini intuì essere legate al caso: le numerose lettere che lo richiamavano alla responsabilità di difendere l'onore dell'Italia esercitarono grande pressione su di lui, impegnato a costruire il consenso, e lo indussero a non trascurare la vicenda. Tuttavia, conclude l'autore, i documenti rivelano anche l'intento di prendere tutte le misure necessarie «per reprimere ogni mobilitazione» in favore



dei due anarchici (p. 84) e il sollievo del duce nel constatare, dopo l'esecuzione, l'assenza di ripercussioni sul fronte interno.

Il volume è corredato da una ricca appendice documentaria e dalla riproduzione fotostatica di nove, fra telegrammi e lettere, scambiati tra Mussolini, l'ambasciatore a Washington e le famiglie dei condannati, che consentono al lettore di confrontarsi senza mediazioni con alcune fonti primarie.

Francesca Puliga

John Cappelli

*Memorie d'un cronista d'assalto*

Milano, L'Ornitorinco, 2016, pp. 222, € 15.

L'autobiografia del giornalista italoamericano John Cappelli presenta fin da subito due caratteristiche interessanti. La prima è il percorso di crescita personale che il protagonista si trova ad affrontare in giovane età, con una sorta di doppia integrazione dovuta al suo trasferimento dagli Stati Uniti all'Italia e viceversa. Il secondo è la quantità di eventi fondamentali della storia italiana e americana di cui è testimone e che racconta da vicino ponendosi sempre dalla parte dei più deboli, dei lavoratori e delle minoranze. Entrambe queste particolarità, insieme a una lingua «scoppiettante e diretta», come viene definita dal curatore Luigi Troiani nell'introduzione (p. 9), rendono questo volume piacevole alla lettura e ricco di episodi avvincenti.

Nato a Union City, New Jersey, nel 1927, Cappelli si trasferisce a Roma all'età di cinque anni. I suoi nonni, originari dell'Abruzzo, erano sbarcati a Ellis Island durante il periodo della grande migrazione e si erano stabiliti a New York. Dopo la morte della madre, John e suo padre lasciano l'appartamento di Mulberry Street e tornano in Italia stabilendosi a Roma. Qui inizia quello che potremmo definire il primo processo di integrazione. Si innesca infatti un meccanismo di italianizzazione affinché John sia accettato dagli altri bambini del quartiere. Siamo agli inizi degli anni trenta e il fascismo ormai è una triste realtà.

Durante la Seconda guerra mondiale Cappelli va a vivere a Pizzoli, in Abruzzo, terra di confino per gli antifascisti, dove conosce Leone e Natalia Ginzburg; commovente il pensiero che dedica a quel «gentile signore» (p. 44) che per le sue idee sarebbe stato trucidato dai fascisti. Cappelli si proclama ateo e anarchico dopo aver letto le poesie del poeta romantico inglese Percy Shelley e da questo momento in poi la militanza politica e la letteratura iniziano ad avere un peso fondamentale nella sua vita.

Dopo la guerra, è tra i primi italoamericani a tornare negli Stati Uniti e, una volta a New York, si stabilisce nell'*enclave* italiana del Bronx. Qui scopre una

realtà a lui completamente sconosciuta; la sua ri-americanizzazione prevede non solo imparare i passatempi locali come il gioco del baseball, ma anche venire a contatto con il razzismo dei bianchi verso ispanici e afroamericani. Se i *latinos* vengono indistintamente chiamati «portoricani» (p. 59) è soprattutto contro gli afroamericani che si manifesta l'odio più forte. Questo nuovo aspetto centrale della vita di quartiere contribuisce a creare in lui una coscienza politica che si tramuta presto in attivismo.

Arruolatosi come volontario nell'aviazione statunitense viene trasferito in una base del Texas dalla quale viene espulso a causa di un giornale di sinistra che si fa recapitare per posta. In piena Guerra fredda la minaccia comunista è sempre dietro l'angolo e Cappelli ne fa le spese con la destituzione dal servizio. Rientrato a New York, lavora alla campagna per la rielezione al Congresso del politico italoamericano Vito Marcantonio, paladino dei diritti civili e dei lavoratori, rappresentante di Harlem.

Negli anni cinquanta inizia la carriera di giornalista con *L'Unità del Popolo*; firma i suoi articoli con il nome di battaglia di John Ribelli e per le sue idee «a sinistra della sinistra» (p. 14) si afferma fin da subito come elemento sovversivo agli occhi del governo (divertente l'episodio in cui Cappelli incontra il sociologo e attivista afroamericano W.E.B. Du Bois e in cui entrambi si accorgono di essere seguiti da due agenti dell'FBI a testa). È però con il suo lavoro di cronista d'assalto per «Paese Sera» che il suo nome diventa fondamentale nelle scene giornalistiche italiana e americana. Forte di una scrittura dallo stile diretto e minimalista alla Hemingway, Cappelli segue i *Freedom Riders*, che lottano per l'integrazione dei neri nel Sud degli Stati Uniti, ed è presente alla marcia di Washington contro la segregazione e la discriminazione razziale del 28 agosto 1963 durante la quale si esibisce un giovane Bob Dylan e Martin Luther King Jr. pronuncia il suo famoso discorso «I Have a Dream».

Cappelli è inoltre testimone dell'arrivo dei Beatles negli Stati Uniti, del diffondersi della letteratura Beat, della presidenza Kennedy con lo sbarco degli anticastri alla Baia dei Porci promosso dalla CIA e dell'escalation militare in Vietnam, fino all'ascesa dell'«infido e manipolatore» (p. 163) Rudolph Giuliani alla carica di sindaco di New York. Corrispondente dagli Stati Uniti, lavora per oltre quarant'anni alle Nazioni Unite, sia per «Paese Sera» che per «Il Progresso Italo-Americano» e infine per «America Oggi», quotidiano autogestito e totalmente indipendente.

Cappelli è una figura affascinante della storia giornalistica americana e italiana perché è rimasto sempre fedele alle proprie idee e non è mai sceso a compromessi. *Le Memorie* si affermano quindi come un'utile risorsa per chi voglia conoscere o approfondire la vita di un cronista schietto e sincero che con il suo approccio anti-establishment si è fatto portavoce degli ultimi e degli

oppressi, testimoniando in presa diretta i principali avvenimenti statunitensi degli ultimi decenni.

Andrea Galli

Luigi Grassia

*Balla con i Sioux. Beltrami, un italiano alle sorgenti del Mississippi*

Milano, Mimesis, 2017, pp. 194, € 18.

La storiografia dell'ultima decade ha sperimentato la crescita notevole degli studi sull'esulato italiano nel mondo dall'inizio dell'Ottocento fino all'Unità nazionale. Gran parte del merito va alla pionieristica opera di Maurizio Isabella (*Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2009) che, prendendo come oggetto di indagine proprio i fuoriusciti politici in Europa, cerca di gettare luce sul legame tra costoro e il Risorgimento italiano. Non molti e piuttosto datati, invece, sono i lavori incentrati su quei patrioti (in certi casi ibridi) che, per scelta o per necessità, attraversarono l'Atlantico per raggiungere gli Stati Uniti. Luigi Grassia cerca di colmare una piccola porzione di questo ampio vuoto storiografico con la biografia di un italiano, Giacomo Costantino Beltrami, le cui gesta oltreoceano sono state poco esaminate in precedenza. In particolare, la monografia si sofferma sul viaggio di Beltrami nell'allora quasi del tutto inesplorata regione dei Grandi Laghi, alla ricerca della fonte del Mississippi.

Affermato giornalista, Grassia non è uno storico. Questa formazione si riflette in una scrittura agile e divulgativa che, però, talvolta azzarda conclusioni un po' affrettate.

Il volume è articolato in tredici brevi capitoli, con una sezione finale dedicata a fonti, illustrazioni e approfondimento bibliografico. La struttura è quella di una biografia tradizionale, che segue le vicende del protagonista dalla gioventù sino agli ultimi giorni, avvalendosi soprattutto di due precedenti studi su Beltrami (Gabriele Rosa, *Della vita e degli scritti di Costantino Beltrami da Bergamo*, Bergamo, Pagnoncelli, 1861 e Glauco Luchetti et al., *Giacomo Costantino Beltrami, scopritore delle sorgenti del Mississippi*, Filottrano, Deputazione di storia patria per le Marche, 1981), oltre che di alcune fonti inedite.

Le prime notizie su Beltrami risalgono alla tarda adolescenza quando, durante il triennio repubblicano in Italia, il giovane decise di fuggire dalla casa dei genitori benestanti per unirsi alla milizia della Repubblica Cisalpina. Ne seguì una carriera fulminante nell'esercito napoleonico che lo portò, nel 1808, all'importante carica di giudice a Macerata, città da pochissimo passata sotto il dominio francese. Parlando del lungo periodo di Beltrami nelle Marche, Grassia decide di mescolare le vicende storiche con quelle sentimentali, raccontando nei

minimi dettagli la sua relazione – o presunta tale, non essendoci testimonianze dirette – con Giulia De Medici Spada, moglie del conte Giovan Girolamo Spada Lavinj, la cui prematura scomparsa sarebbe stata una delle principali motivazioni che spinsero Beltrami a trasferirsi negli Stati Uniti. A tal proposito, Grassia precisa opportunamente che quello di Beltrami, a differenza del caso di molti altri italiani che andarono in America nello stesso periodo, non fu un esilio forzato, ma una scelta. Infatti, grazie alla sua abilità e alle conoscenze accumulate negli anni, quando il progetto napoleonico cadde e l'autorità pontificia si reinsediò nelle Marche, il bergamasco riuscì a far revocare il provvedimento di esilio a suo carico e a conservare le proprie terre.

Grassia dedica anche un interessantissimo capitolo, intitolato non senza ragione «Tocqueville ante litteram», alle osservazioni di Beltrami sulla società americana coeva. Sono pagine intriganti perché evidenziano sia il suo pensiero politico, vicino alle posizioni monarchico-costituzionali del tempo, sia le sue lungimiranti considerazioni su alcune peculiarità delle istituzioni repubblicane statunitensi, come la separazione tra Stato e Chiesa, o la differenza con il sistema «aristocratico» vigente in Europa, che davvero sembrano anticipare di un quindicennio, seppur in piccolo, la celeberrima *De la démocratie en Amérique* di Alexis de Tocqueville.

Quasi tutto il resto del libro è dedicato al viaggio di esplorazione di Beltrami. Considerando il momento (1823) e l'età del protagonista (44 anni), si trattò di un'avventura quasi leggendaria. Membro inizialmente di una spedizione che comprendeva un ufficiale dell'esercito degli Stati Uniti (il maggiore Stephen H. Long) e un team scientifico, all'altezza del confine canadese Beltrami si staccò dal gruppo e proseguì con una canoa, due nativi chippewa e un meticcio boisbrulé. Dopo un tragitto pieno di rischi, peripezie e incontri con popolazioni indigene che non avevano mai avuto contatti con italiani, Beltrami giunse al lago che, a suo giudizio, era la sorgente del Mississippi. Non è chiaro cosa Beltrami avesse scoperto esattamente, né se lo avesse fatto per primo. Come Grassia dà ampio conto, le società geografiche statunitensi non presero mai per buona e primigenia l'impresa di Beltrami, complice l'opera di discredito attuata da Long, con il quale l'ex giudice aveva avuto aspri diverbi durante la spedizione.

Beltrami tornò in Italia solo nel 1837, dopo aver toccato Messico, India e molti Paesi europei. Gli ultimi capitoli, che hanno come oggetto il periodo italiano, hanno un taglio meno romanzesco e più attento al cambiamento intercorso in Beltrami. Ne emerge un personaggio totalmente diverso da quello che era partito e profondamente influenzato dal modello sociale e statuale americano, che lo portò a posizioni meno radicali e rivoluzionarie sulla questione italiana. Come osserva Grassia, Beltrami divenne più pragmatico, arrivando addirittura a ripudiare il repubblicanesimo a favore della soluzione giobertiana, che prevedeva per l'Italia una confederazione sotto il Pontefice.

*Balla con i Sioux* è una lettura assolutamente godibile. Ha il merito di mettere in luce le poco note vicende di un italiano con una vita fuori dal comune nella cornice del suo tempo. Dispiace, però, una scrittura un po' troppo disinvolta, che non fa del rigore storico il suo fulcro.

Luca Coniglio

Antonio Nicaso

*Rocco Perri, il Gatsby italiano e la sua incredibile storia al tempo del «Proibizionismo»*

Cosenza, Pellegrini Editore, 2016, pp. 238, € 15,99.

La storia degli immigrati italiani in America del Nord nel periodo dei flussi di massa è profondamente legata alla loro difficoltà d'inserimento in una società da sempre soggetta a manifestazioni di xenofobia. La distanza instauratosi tra la comunità italiana e la popolazione nordamericana contribuì alla diffusione di organizzazioni criminali nei quartieri etnici delle principali città dove gli immigrati si erano insediati. Per alcuni di loro, infatti, la possibilità di raggiungere il benessere sociale tanto desiderato in patria passò attraverso attività illegali.

Un esempio paradigmatico in proposito è fornito dal caso di Rocco Perri. La sua avventurosa esistenza non racconta soltanto la storia di un criminale che, grazie al traffico degli alcolici durante l'epoca proibizionista dei *roaring twenties*, raggiunge la possibilità di vivere il sogno americano. Personifica anche l'evoluzione di una delinquenza etnica che, tra la fine dell'Ottocento e gli anni della Seconda guerra mondiale, si adatta allo spirito capitalistico e consumistico della società occidentale contemporanea. Grazie al considerevole utilizzo di fonti giornalistiche («Toronto Daily Star», «Hamilton Spectator», «Hamilton Herald») e della documentazione dei National Archives of Canada e degli Archives of Ontario, Antonio Nicaso contribuisce a delineare il profilo di un personaggio ai margini del Paese di destinazione, che riuscirà a elevarsi socialmente soltanto attraverso la delinquenza.

Nato nel 1887 a Plati (Reggio Calabria), Perri decide di emigrare in America non intravedendo un futuro roseo né per sé né per la sua famiglia, soprattutto per sottrarsi alla povertà a cui la pressione fiscale dello Stato italiano costringeva i contadini meridionali. Dopo essere sbarcato a Boston nel 1903 e avere vissuto a Montreal lavorando come cameriere, nel 1913 si trasferisce nella cittadina canadese di Hanilton, in Ontario, insieme alla sua fidanzata ebrea, Bessie Starkman. Per la coppia di immigrati emarginati dalla società d'adozione, l'occasione di migliorare il proprio misero futuro si verifica nel 1916, in seguito alla promulgazione dell'*Ontario Temperance Act*, che vieta il consumo e la distribuzione degli alcolici con una gradazione superiore al 2,5 per cento. Da quel momento, il negozio orto-

frutticolo di Perri e Starkman si trasforma in un emporio clandestino di whiskey. Il desiderio di ricchezza facile spinge la coppia alla criminalità e, nella gestione di questo mercato nero, i due coinvolgono un numero sempre maggiore di clienti e di associati al loro business illegale, che contemporaneamente si espande anche ai racket della prostituzione e delle scommesse clandestine.

Dopo l'entrata in vigore del Proibizionismo anche negli Stati Uniti, si sviluppa una fitta rete di collegamenti operativi tra le distillerie canadesi, i grossisti Perri e Starkman e i contrabbandieri statunitensi che vendono al dettaglio e che risultano collegati a Frank Costello e Lucky Luciano a New York, alla malavita ebraica della Purple Gang a Detroit, ad Al Capone a Chicago e a Stefano Magaddino a Buffalo. Tuttavia, le dinamiche del commercio illecito di alcolici, proliferato nella zona dei Grandi Laghi, al confine tra il Canada e gli Stati Uniti, avrebbero meritato un maggiore approfondimento.

Nicaso connota la personalità di Rocco soprattutto per la sua generosità verso i suoi amici, i bambini e i suoi soci in affari, sia vivi che morti, di cui pagava rispettivamente le spese per processi e funerali. Lo stesso Rocco non ha problemi a definirsi un benefattore, affermando di offrire alla cittadinanza di Hamilton ciò che l'Ontario decide di vietare attraverso l'*Ontario Temperance Act*: «Mi devo ritenere un criminale solo perché violo una legge che non piace a nessuno?» (p. 107).

La morte di Bessie, avvenuta in una sparatoria nel 1930, scardina un impero criminale fondato sull'alcol e che soltanto negli ultimi anni si stava convertendo al traffico di sostanze stupefacenti, grazie alla deviante lungimiranza della donna. Il mancato assoggettamento della banda di Perri alla volontà di una mafia italoamericana sempre più agguerrita e brutale determina pertanto l'inizio del declino di un criminale che, pur vivendo inizialmente di stenti, riesce ad arricchirsi velocemente grazie al contrabbando di whiskey e altrettanto rapidamente ne viene estromesso, alla fine degli anni trenta, da una criminalità organizzata ormai proiettata verso i nuovi business illeciti del traffico di eroina e delle slot machine.

Nonostante sia sopravvissuto a due attentati nel 1938, il «Piccolo Gatsby» (p. 63) di Hamilton conclude definitivamente la propria carriera malavitosa il giorno dell'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale. Tra il 1919 e il 1939, il pagamento di onerose pene pecuniarie e l'abilità forense di talentuosi avvocati salvano Perri dal carcere, malgrado varie accuse di possesso d'alcolici, istigazione al suicidio, omicidio colposo, violazione della legge doganale, falsa testimonianza, evasione fiscale, corruzione e possesso d'armi da fuoco. Invece, la presunta complicità col fascismo italiano provoca il suo internamento per quattro anni nel campo di lavoro di Petawawa. Una volta scarcerato, le notizie sulla vita di Rocco si interrompono misteriosamente nel 1944, quando mostra l'intenzione di riconquistare la gestione delle attività illecite a Hamilton. Viene ucciso da Magaddino? Espatria in Messico? È certo che il futuro del traffico di droga non gli appartiene più.

La vicenda di Perri costituisce un'esperienza significativa da cui trarre innovativi spunti di riflessione in merito all'origine e allo sviluppo della criminalità italiana in Canada, una tematica ancora oggi largamente trascurata.

Francesco Landolfi

Gianfranco Cresciani

*ASIO and Italian «Persons of Interest». A History of Sydney's Federation of Italian Migrants and Their Families*

Redland Bay (QLD), Connor Court Publishing, 2017, pp. 236, \$29,95.

Fondata a Roma nel 1967, la Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FILEF) si è fin dall'inizio contraddistinta per la missione «politica» per cui si era costituita: offrire agli emigrati, l'anello più vulnerabile della classe operaia, una piattaforma utile alla partecipazione attiva e diretta nella vita sociale, culturale, sindacale e politica dei paesi d'adozione. Nel variegato mondo dell'associazionismo migrante italiano, la FILEF si collocava tra le realtà più dinamiche degli anni settanta e ottanta del Novecento, quando le sue attività nel campo della provvidenza sociale e della difesa dei diritti degli emigrati si ispiravano ai principi costitutivi dell'associazione: equità, tutela, partecipazione, solidarietà e giustizia sociale.

La presenza d'iscritti al Partito comunista italiano (PCI) tra gli attivisti della FILEF in Australia fece sì che le iniziative della federazione non passassero inosservate agli occhi delle autorità e, in particolare, dei servizi segreti. Proprio dalle attività di spionaggio dell'Australian Security Intelligence Organisation (ASIO) prende spunto Gianfranco Cresciani per compilare una più generale storia della FILEF. Il volume segue un percorso in parte cronologico, in parte tematico, e si compone di quattro capitoli più le conclusioni.

Nel capitolo, Cresciani ricostruisce i primi anni della FILEF e della federazione autonoma del PCI di Sydney, ripresentando un suo precedente studio («Sidney's Italians and the PCI», *Altreitalie*, 52, 2016, pp. 5-48) e mostrando le vicissitudini interne di entrambe. Emergono storie individuali ed esperienze collettive di queste due organizzazioni che, per il loro impegno e orientamento politico, finiscono nella rete di monitoraggio dell'ASIO. Nel secondo capitolo, trovano spazio riflessioni e ricostruzioni storiche sulle attività della FILEF tra gli anni settanta e ottanta. In un clima contrassegnato dalla retorica dell'anticomunismo e dalla contrapposizione tra ambienti progressisti e conservatori nella comunità italiana, meritano di essere ricordate le vicende legate al bisettimanale *Nuovo Paese*, al cosiddetto caso «Salemi» e alla lunga campagna della FILEF per l'inserimento della lingua italiana nel curriculum delle scuole primarie statali del New South Wales. Il nutrito programma di attività della FILEF nel campo culturale, linguistico, scolastico e delle arti in generale, dalla produzione teatrale ai campi scuola, è esaminato invece nei capitoli terzo e quarto.



Il volume ha il merito di storicizzare l'attivismo di figure chiave della sinistra italo-australiana di Sydney in un periodo ancora poco studiato, ovvero l'ultimo quarto del secolo scorso. Eccezion fatta per una recente tesi di dottorato (Luca Marin, *Migrant Activism in Australia: The Case of the Italian Federation of Migrant Workers and Their Families* (FILEF), Swinburne University of Technology, 2016), a oggi sono usciti pochissimi lavori di sintesi sulla presenza storica di organizzazioni progressiste e sulle strutture dei partiti italiani in Australia. Le fonti d'archivio consultate – tra cui primeggiano i fondi della Fondazione Gramsci, dei National Archives of Australia (NAA) e della FILEF di Sydney – offrono a Cresciani la possibilità di analizzare il fenomeno da più angoli prospettici. Partendo proprio dal nutrito carteggio dei NAA sulle «*persons of interest*», cioè sugli individui monitorati, la tesi dell'autore è che l'attività di spionaggio sulla FILEF e sul PCI da parte dell'ASIO sia stata tanto capillare quanto pervasiva, portando entrambe le organizzazioni all'isolamento politico e sociale (p. 222).

La fine della guerra fredda e lo scioglimento del PCI aprono una nuova fase tra gli attivisti della FILEF. Pur trovando in sé la forza di rigenerarsi abbracciando nuove cause, ad esempio quella ambientale, molti iscritti attraversano crisi d'identità e autocritica. Se nel 1991 l'organizzazione conta quasi 500 d'iscritti, ne rimangono meno di venti alla fine del decennio. Dai primi anni duemila il tesseramento passa in secondo piano e la federazione si concentra su singole iniziative, tra cui le tre edizioni del Weird Mob Film Festival del 2005, 2007 e 2009. Ma la situazione non cambia e solo un drappello di vecchi attivisti rimane tutt'oggi a guardia dell'eredità della FILEF di Sydney.

Il volume ha il pregio di presentare documenti originali e di continuare ad approfondire il tema dell'associazionismo migrante italiano impegnato politicamente, socialmente e culturalmente a sinistra nel secondo dopoguerra in Australia. A esso manca però il supporto di un quadro storiografico ampio dove meglio collocare l'esperienza della FILEF e del PCI. Non ci sono, ad esempio, riferimenti ai paradigmi delle migrazioni italiane, al transnazionalismo politico e all'identità diasporica. La storia ricostruita da Cresciani rischia inoltre di non tener sufficientemente conto del ventaglio delle esperienze politiche degli iscritti e dei collaboratori della FILEF, all'infuori di quelli che si riconoscevano nel PCI. Se da una parte la ricchezza delle fonti d'archivio consultate rimane uno dei punti di forza dell'opera, le testimonianze orali (sei in tutto) restano a margine del discorso e faticano a farsi strada nei percorsi della narrativa, dell'analisi e della riflessione storica.

La monografia offre tuttavia molti stimoli e spunti per successivi approfondimenti. Nuove ricerche sulle strutture dei partiti e sulle organizzazioni italiane politicamente impegnate durante il periodo della Guerra fredda in Australia non potranno che arricchire un filone di ricerca tutt'altro che esaurito.

*Simone Battiston*



Segnalazioni

Amato, Joseph A., *Diagnostics. Poetics of Time*, New York, Bordighera Press, 2017, pp. 126, \$ 12.

Annicelli, Lucia, *Monsignor Onofrio Buonocore. Proposta per una bio-bibliografia di un illustre personaggio ischitano*, Ischia, L'editoriale del Golfo, 2013, pp. 127, s.i.p.

Augusti, Eliana, Morone, Antonio M. e Pifferi, Michele (a cura di), *Il controllo dello straniero, I «campi» dall'Ottocento a oggi*, Roma, Viella, 2017, pp. 247, € 29.

Barone, Dennis, *Second Thoughts*, New York, Bordighera Press, 2017, pp. 67, \$ 10.

Carravetta, Peter, *After Identity. Migration, Critique, Italian American Culture*, New York, Bordighera Press, 2017, pp. 278, \$ 22.

Cerrone, Olivia, Kate, *The Hunger Saint*, New York, Bordighera Press, 2017, pp. 99, \$12.

Cortese, Antonio, *L'emigrazione italiana in Francia. Dal 1876 al 1976. Uno sguardo d'insieme*, Todi (pg), Tau Editrice, 2017, pp. 63, € 10.

Cresti Di Giulio, Francesca (a cura di), *Rovesci della fortuna. La minoranza italiana in Libia dalla seconda guerra mondiale all'espulsione*, Roma, Aracne, 2017, pp. 148, € 10

Durante, Francesco, *La letteratura italoamericana. Storia, autori e opere dal '700 a oggi*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2017, pp. 199, € 17.

Fortuna, Giuseppe, *Italiani nel Queens. L'integrazione di una comunità urbana*, Roma, Carocci, 2013, pp. 158, € 16.

Franzina, Emilio, *Al caleidoscopio della Gran Guerra. Vetrini di donne, di Canti e di emigranti (1914-1918)*, Isernia, Cosmo Iannone, 2017, pp. 335 + CD, € 20.

–, *Entre duas Pátrias, A Grande Guerra dos imigrantes italo-brasileiros 1914-1918*, Belo Horizonte, Ramalhete, 2017, pp. 410, s.i.p.

Gobbi, Olimpia, *Emancipazione delle donne nelle Marche del Sud. Lavoratrici, monache e migranti fra Settecento e primo Novecento*, Fermo, Andrea Livi Editore, 2017, pp. 228, € 15.

Grandinetti, Mario, *Gli emigrati di Motta Santa Lucia in Usa. Appunti sulle famiglie che sbarcarono a Ellis Island*, Rogliano (CS), Atlantide, 2016, pp. 188, € 10.

Lafleur, Jean-Michel and Stanek, Mikolaj (eds.), *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, IMISCOE Research Series, pp. 224, Open Access, DOI 10.1007/978-3-319-39763-4

Mascitelli Bruno e Armillei, Riccardo (eds.), *Australia's New Wave of Italian Migration. Paradise or Illusion*, Melbourne, Australian Scholarly, 2017, pp. 282, s.i.p.

Mastrangelo, Vito, *Emigrazione italiana. sue cause, suoi effetti (1909). L'industria pugliese e i suoi prodotti (1914)*, Bari. Edizioni del sud, 2014, pp. 103, € 12.

Mungello, D.E., *Remember This. A Family in America*. Lanham (Maryland), Hamilton, 2016, pp. 233, s.i.p.

Pilone, Luca, «Radici piantate tra due continenti». *L'emigrazione valdese negli Stati Uniti d'America*, Torino, Claudiana, 2016. pp. 288. € 18,00

Pinchia, Emilio. Balbo, Ferdinando, *L'emigrazione dal Canavese*, San Giorgio Canavese (Torino), *Atene del Canavese*, 2016 pp. 56. € 12,00.

Proglio, Gabriele, *Libia, 1911-1912 : immaginari coloniali e italianità*, Firenze, Le Monnier università-Mondadori education, 2016, pp. 439, € 29.

Rigatti, Décio e Trusiani, Elio, *Architettura e paesaggio in Serra Gaúcha. Migrazione italiana e territorialità / Arquitetura e paisagem na serra gaúcha. Migração italiana e territorialidade*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2017, pp. 322, € 58 (Print on demand).

Salveti, Patrizia, *Rope and Soap. Lynchings of Italians in the United States*, New York, Bordighera Press, 2017, pp. 184, \$ 18.

Sorbini, Alberto (a cura di), *Racconti dal mondo. Narrazioni, memorie e saggi delle migrazioni*. Premio Pietro Conti IX Edizione

Vitti, Anthony C. and Tamburri Anthony Julian (eds.), *The Mediterranean. Dreamed and lived by insiders and outsiders*, New York, Bordighera Press, 2017, pp. 255, \$ 28.

## Rassegna    Riviste

«L'emigrazione antifascista dal Friuli tra le due guerre»

*Storia Contemporanea in Friuli*, XLV, 46, 2016, pp. 9-198, €16.

Il numero monografico della rivista raccoglie gli interventi della giornata di studi sull'emigrazione antifascista dal Friuli, organizzata dall'Università di Udine e dall'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione e coordinata da Javier Grossutti, svoltasi nel marzo 2016. Elemento pregevole della pubblicazione è la scelta di valorizzare l'esperienza regionale friulana negli studi sull'antifascismo italiano all'estero, riprendendo un filone mai esaurito che punta alla ricostruzione delle molteplici filiere antifasciste dalle diverse località italiane. La raccolta passa in rassegna la pluralità dei contesti d'arrivo nei quali gli antifascisti operarono: da Argentina e Uruguay, dove si installarono alcuni emigranti da Codroipo nel contributo di Grossutti, al Canada nel saggio di Olga Zorzi Pugliese, alla Francia in quello di Marco Puppini sino al brillante contributo di Aleksej Kalc sugli antifascisti sloveni della Venezia Giulia in Argentina. Non mancano la prospettiva di genere, nel saggio di Chiara Fragiaco, l'approccio biografico, in quello di Federico Snaidero, e la riflessione sulle canzoni del movimento operaio, svolta da Emilio Franzina. Il taglio prevalente offerto dalla maggior parte dei saggi, e non solo dal contributo di Snaidero, è quello della ricostruzione biografica, in particolare grazie allo studio dei documenti conservati presso il Casellario Politico Centrale (CPC), seguendo le vicende non degli antifascisti più noti, ma dei numerosi friulani che abbandonarono, in diversi momenti, la regione.

La militanza politica per molti migranti iniziò prima dell'espatrio, in Friuli, per poi continuare nel Paese d'arrivo, anche se all'estero nuove forme di politicizzazione presero corpo, ad esempio in Canada e in Francia. L'importanza delle culture politiche di partenza, tra cui il popolarismo, non impedirono l'influenza di altre correnti politiche, come l'anarchismo che, specialmente in Canada e Sudamerica, assunse un ruolo determinante per molti immigrati friulani. Come scrive Grossutti, «Le cause probabilmente sono da cercare nelle dinamiche operaie proprie del paese di approdo [...] senza tuttavia trascurare che esse si innestano e prosperano in un humus riformatore che rimanda alla generazione precedente» (p. 27). Gli stessi canti operai subirono una sorte simile: alle canzoni anarchiche e internazionaliste dell'inizio del Novecento, come segnala Franzina, si affiancarono progressivamente, senza sostituirle del tutto, canti antifascisti, come dimostrato dal coevo successo di quelli dedicati a Matteotti e a Sacco e Vanzetti.

Accanto alle biografie individuali, alcuni saggi rimandano alla costruzione all'estero di una rete associativa di carattere regionale. In Francia, ricorda Puppini, l'esempio più noto è quello dell'Emancipazione friulana, organizzazione fondata dal socialista Ernesto Piemonte alla fine degli anni trenta, nel clima di euforia generato dalla vittoria del Fronte popolare. Alle associazioni politiche si affiancarono talora luoghi di aggregazione apparentemente meno militanti, come gruppi musicali e corali, che assunsero una funzione di socializzazione politica attraverso la scelta di un repertorio, talora solo in forma privata, nel quale canti socialisti e antifascisti trovavano spazio. Particolare rilievo, nel saggio di Kalc, è dato alla scelta nazionalista e antifascista compiuta dalla minoranza slovena della Venezia Giulia che, in Argentina, organizzò un associazionismo su base etnica, distinto non solo da quello italiano, ma anche da quello degli sloveni jugoslavi, all'interno del quale non mancarono divisioni ideologiche tra radicali e moderati, per la crescente influenza dei comunisti divenuti, negli anni trenta, la forza egemone dell'antifascismo all'estero.

Le biografie presentate nei saggi raccontano, tuttavia, anche una forma di antifascismo non militante, che Fragiaco, riprendendo le parole di Guido Quazza e Giovanni De Luna, ha definito antifascismo esistenziale. La dimensione privata non riguardò solamente le donne, spesso condannate, anche nei fascicoli del CPC, al ruolo di mogli, sorelle o figlie, con una *deminutio* che pure la partecipazione di alcune alla guerra di Spagna – dove molti friulani affrontarono quella che Puppini ha definito una «scuola politico-militare» (p. 108) – pare smentire. Solo le comuniste, Tina Modotti *in primis*, sembrarono sfuggire alla rappresentazione familistica per mantenere una loro dimensione politica autonoma.

Quasi come contraltare ai fenomeni di politicizzazione antifascista che all'estero avevano coinvolto un numero ragguardevole di friulani, il saggio di Snaidero presenta la biografia di Giovanni Minut, che, dopo essere stato leader agrario comunista nel Friuli degli anni venti, in Uruguay, pur non abbandonando la sua ostilità per il regime, si impegnò fattivamente per la realizzazione di una cooperativa lattario-casearia. La vicenda di questo militante racconta di quei fenomeni di spoliticizzazione, già evidenziati da Antonio Bechelloni, troppo spesso dimenticati dalla storiografia.

Gli studi raccolti nella pubblicazione dimostrano, come già notato da diversi autori, la produttività di un approccio regionale all'emigrazione antifascista e, come emerge ancora schematicamente nel saggio di Zorzi Pugliese sul Canada, anche l'importanza da accordare alle singole aree di arrivo degli italiani e all'interazione con i contesti locali. I saggi pubblicati sono, in questo senso, una buona base per le molte ricerche ancora possibili sulla presenza friulana all'estero e un contributo alle ricerche sulle forme di politicizzazione dei migranti.

Pietro Pinna

Segnalazioni

Giumelli, Riccardo, «Le Nuove Identità Culturali Glocali: dagli Italiani agli Italici», *Glocalism*, 2, 2017, DOI: 10.12893/gjcpi.2017.2.7, in <http://www.glocalismjournal.net/issues/GLOBAL-IDENTITIES-AND-COMMUNITIES/Articles/Le-Nuove-Identita-Culturali-Glocali-Dagli-Italiani-Agli-Italici.kl>

Sanfilippo, Matteo e Vignali, Luigi Maria (a cura di), *La nuova emigrazione italiana, numero monografico di Studi Emigrazione*, LIV, 207, 2017, pp. 355-485.

## Rassegna Mostre

*Valparaíso: la Genova del Pacifico*

Biblioteca Paganelli, Valbrenna (GE), 15 luglio-5 agosto 2017

Nel 2016, in occasione del trentesimo anniversario della sua fondazione, l'Associazione Ligure del Cile ha curato un'esposizione itinerante con alcune belle immagini fotografiche, preziosa testimonianza della quotidianità e del lavoro delle famiglie che all'inizio del secolo scorso partirono da Genova e dal suo entroterra per stabilirsi nella regione del Valparaíso, e segnatamente nel capoluogo omonimo, porto di grande importanza commerciale.

Presentate al pubblico in alcune città cilene, le fotografie, provenienti dall'Archivo Histórico Patrimonial di Viña del Mar, hanno poi raggiunto quegli stessi luoghi da cui partirono le persone che vi sono ritratte. Su iniziativa del Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana (CISEI) sono state esposte tra il maggio e l'agosto del 2017 a Genova e poi a Valbrenna, minuscolo comune montano dell'Alta Valle Scrivia, abbandonato da intere generazioni in cerca di migliori opportunità oltreoceano. A conferma di quanto grande sia stato il tributo pagato all'emigrazione da questa località, ad accogliere il visitatore presso il municipio è un emblematico monumento dedicato «ai figli della Valbrenna nel mondo» che raffigura un migrante con il suo fagotto, in procinto di imbarcarsi.

Le foto accompagnano alla scoperta di vite comuni, in grado di offrire un piccolo ma rappresentativo campione della presenza italiana in territorio cileno e l'opportunità di conoscere uno dei frammenti meno noti del vasto panorama dell'emigrazione italiana nelle Americhe. Ancora oggi, gli studi in merito non abbondano (cfr. Luigi Favero *et Al.*, *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1993; Luciano Baggio e Paolo Massone, *Presencia Italiana en Chile*, Santiago, Presenza, 1996; Maria Clotilde Giuliani-Balestrino, *Gli italiani in Cile*, Genova, Bozzi, 2000), per cui si apprezza che il CISEI richiami alcune specificità di questa particolare esperienza migratoria.

Il Cile fu destinazione di flussi esigui, rispetto ad altri Stati latinoamericani: difficilmente raggiungibile almeno fino a tutta la prima decade del Novecento per l'assenza di collegamenti diretti dall'Italia, il Paese non offriva vaste estensioni di terreni coltivabili né un apparato industriale in via di sviluppo. Tuttavia, la presenza ligure nella zona affonda le sue radici in un passato molto lontano: la felice posizione geografica e i porti strategici avevano infatti attirato fin dal Cinquecento i marinai genovesi, interessati a creare nuove rotte commerciali nonché «able to build socioeconomic networks and integrate into the colonial élite» [Matteo Salonia, *Genoa's Freedom. Entrepreneurship, Republicanism*

*and the Spanish Atlantic*, Lanham (MD), Lexington Books, 2017, p. 151]. Tali elementi distintivi si ritrovano in parte anche nei secoli successivi, quando, dalla provincia di Genova, raggiunsero le coste cilene membri del ceto medio, aspiranti imprenditori con un piccolo capitale a disposizione. Così, quella che per un secolo era stata un'emigrazione dai «forti connotati marinareschi» si trasformò gradualmente finché non prevalse «il lavoro indipendente nel commercio e nell'artigianato» [Vittorio Cappelli, *Nelle altre Americhe*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, p. 98].

Le trenta fotografie d'epoca presenti nella mostra, scattate nell'arco del primo quarantennio del secolo scorso, riflettono in pieno questo aspetto. Rappresentano *emporios* e *almacenes*, dove gli immigrati vendevano generi alimentari (spesso di produzione italiana, come l'olio di oliva), ma anche caffè, circoli sportivi e ricreativi, librerie, scuole e cerimonie che scandiscono la vita familiare e coinvolgono più generazioni. Traspare la vivacità della colonia ligure – perfetto esempio di *ethnic entrepreneurship* – sotto il profilo economico e socio-culturale e si percepisce il suo impegno nel creare e vivere spazi associativi. Le immagini, perlopiù private, riescono a trasmettere l'orgoglio dei migranti per il proprio lavoro, il ruolo centrale della famiglia (la maggioranza delle imprese era di piccole dimensioni e a conduzione familiare) e la coesione di una comunità che condivideva i medesimi valori di riferimento. Le foto testimoniano anche l'importanza di istituzioni assistenziali e di presidio civico fondate dagli immigrati liguri, come la Società di Beneficenza Italiana, attiva fin dal 1856, e la Sesta Compagnia dei Pompieri, nata nel 1858. Purtroppo, le didascalie non valorizzano al meglio il materiale esposto, risultando spesso scarse e insufficienti a contestualizzarlo.

Merita una menzione il piccolo «tesoro» che apre la mostra, la riproduzione fotografica di una lettera di ringraziamento scritta da Giuseppe Garibaldi ai liguri di Valparaiso, che lo accolsero e lo ospitarono a varie riprese nel 1851 e nel 1853: una testimonianza d'eccezione del fatto che la colonia, già ben prima dell'inizio dell'emigrazione di massa, era abbastanza numerosa e radicata da costituire un importante punto di riferimento per l'«eroe dei due mondi» e che il legame con la madrepatria era profondamente sentito.

L'esposizione è degna di nota non solo per l'interesse intrinseco dei documenti, ma anche perché l'iniziativa costituisce di per sé un'eloquente dimostrazione del senso di appartenenza culturale dei discendenti degli emigrati – pure ampiamente assimilati alla società cilena – e, soprattutto, della loro esigenza di custodire e condividere la memoria storica della propria comunità: un aspetto fondamentale che accompagna l'esperienza migratoria e che la storiografia non deve lasciare in ombra.

Francesca Puliga

## Rassegna Tesi

Campanella, Carla, *La promotion de la langue et de la culture italiennes auprès des enfants d'immigrés italiens en Belgique. Un historique des politiques italiennes et belges soutenant cette forme d'intégration scolaire*. Tesi di dottorato, Université Libre de Bruxelles, aa. 2016-2017, pp. 342 (+ appendice).

## Rassegna Teatro

*Migranti*, recital a cura di Emanuela Dolci, 29 agosto 2017, Cori (LT)

## Obituary

In ricordo di Claudio Gorlier scomparso all'inizio di quest'anno, il 18 ottobre 2017 è stato organizzato all'Università di Torino presso la Cavallerizza un convegno a lui dedicato. Sono intervenuti Barbara Lanati, Giuliana Ferreccio, Paolo Bertinetti, Carmen Concilio.



ASEI / Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana / Edizioni Sette Città

# FUGGITIVI E RIMPATRIATI. L'ITALIA DEI PROFUGHI FRA GUERRA E DECOLONIZZAZIONE

*a cura di Patrizia Audenino*

ASEI / Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana



# 207

# STUDI EMIGRAZIONE

*International Journal of Migration Studies*



Rivista trimestrale della  
Fondazione  
CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

## LA NUOVA EMIGRAZIONE ITALIANA

A CURA DI MATTEO SANFILIPPO E LUIGI MARIA VIGNALI

SANFILIPPO E VIGNALI Introduzione / SANFILIPPO La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico / PIRAS I flussi migratori interregionali ed internazionali dei laureati italiani / DE VITA Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e le iniziative a sostegno della nuova emigrazione / COLPI Benvenuti nel Regno Unito? British Perceptions and Realities of Italians in the UK / PICHLER Gli italiani in Germania fra opportunità e precarietà / MARTINIELLO, MAZZOLA E REA La nuova immigrazione italiana in Belgio / DI SALVO Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari / KINDER, DIPALMA E CARUSO Migration old and new: Perceptions Italian communities in Australia / MARES Putting the new wave of Italian migration to Australia in context / RUBERTO E SCIORRA New Italian Migrations to California

---

STRANGIO A proposito di *Ciao Italia!*

# ITALIAN AMERICAN REVIEW



The *Italian American Review*, a bi-annual, peer-reviewed journal of the John D. Calandra Italian American Institute, publishes scholarly articles about the history and culture of Italian Americans, as well as other aspects of the Italian diaspora. The journal embraces a wide range of professional concerns and theoretical orientations in the social sciences and cultural studies.

## VOLUME 7, NUMBER 2 / SUMMER 2017

**ARTICLES** "Don't Be Selfish!": Consumer Citizenship and Italian Colonial Identity in World War I-Era Pittsburgh, PA, LINA INSANA / Transmigration/Transformation: Enrico Butti's Angel in Milan and Pittsburgh, ELISABETH L. ROARK

**NOTES** Talking with Spartaco Schirru about the Legacy of his Father, Anarchist Michele Schirru, LUC NEMETH / Going to and from Eataly: Importing and Exporting Italian Identity and Culture, RON SCAPP

**REVIEW ESSAY** No False Moves: The Life and Work of Tony Vaccaro, EVELYN BURG

**BOOK REVIEWS** *Bebop, Swing, and Bella Musica: Jazz and the Italian American Experience* (Bill Dal Cerro and David Anthony Witter), BURTON PERETTI / *City of Neighborhoods: Memory, Folklore, and Ethnic Place in Boston* (Anthony Bak Buccitelli), JAMES F. PASTO / *The Pope of Physics: Enrico Fermi and the Birth of the Atomic Age* (Gino Segrè and Bettina Hoerlin) / SIMONE TURCHETTI / *'Ndrangheta: The Global Dimensions of the Most Powerful Italian Mafia* (Anna Sergi and Anita Lavorgna), *The Two Mafias: A Transatlantic History, 1888–2008* (Salvatore Lupo), JAY S. ALBANESE / *Al Capone: His Life, Legacy, and Legend* (Deirdre Bair), *Murder, Inc., and the Moral Life: Gangsters and Gangbusters in La Guardia's New York* (Robert Weldon Whalen), LOU CORSINO / *Beyond Memory: Italian Protestants in Italy and America* (Dennis Barone), MICHAEL P. CARROLL

**FILM REVIEWS** *If Only I Were That Warrior* (Valerio Ciriaci), ANNEMARIE TAMIS-NASELLO / *Art Bastard* (Victor Kanefsky), TRACY FLOREANI and MIKE HOFFMAN

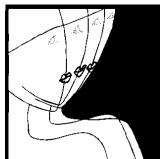
**DIGITAL MEDIA REVIEW** *The Italian American Podcast* (Dolores Alfieri and Anthony Fasano), JENNIFER-ANN DIGREGORIO

**EXHIBITION REVIEW** *Sailing into History: Displacements and Arrivals* (Lella Cariddi, curator), RITA WILSON

## SUBSCRIPTION RATES

**\$20** Student/Senior • **\$30** Individual • **\$60** Institution • **\$60** Int'l/Airmail

FOR MORE INFORMATION, GO TO [QC.EDU/CALANDRA](http://QC.EDU/CALANDRA).  
Under the publications menu, click on *Italian American Review*.



# MIGRATIONS SOCIÉTÉ

La revue trimestrielle d'analyse et de débat  
sur les migrations en France et en Europe

Juillet-septembre 2017 – vol. 29 – n° 169 – 160 p.

## SOMMAIRE

### ÉDITORIAL

Une armée et une police aux couleurs de la France du XXI<sup>e</sup>  
siècle, est-ce possible ?..... *Vincent Geisser*

### DOSSIER

**Les descendants de l'immigration dans l'armée et la  
police. Réalités et enjeux (coordonné par) .....** *Elyamine Settoul*

Un regard sur la présence des descendants de l'immigration au  
sein des institutions sécuritaires françaises..... *Elyamine Settoul*

Des minorités invisibilisées dans la police. La confrontation des  
policiers issus de minorités à la culture policière..... *Christian Mouhanna*

Une police « à l'image de la population » ? La question de la «  
diversité » et le recrutement dans la police nationale ..... *Frédéric Gautier*

Diversifier les élites militaires : réalités et défis ..... *Frédéric Jonnet*

L'armée vue par les « héritiers de l'immigration » : entre  
rhétorique de la dette et vecteur d'intégration..... *Elyamine Settoul*

Raisonnements publics et appartenance à une institution : les  
musulmans dans les armées françaises..... *Christophe Bertossi*

La « question musulmane » au sein des forces armées  
françaises face au défi terroriste. Entretien avec le capitaine  
Mohamed-Ali Bouharb..... *Vincent Geisser*

Le regard de la police sur l'« immigration » et l'« islam » : du  
traumatisme de la guerre d'Algérie à la relative normalisation  
des années 2010. Entretien avec Bernard Godard ..... *Elyamine Settoul*

Bibliographie sélective..... *Christine Pelloquin*

### VARIA

Le paysage migratoire en Arménie, indicateur d'une société  
désenchantée ..... *Martine Hovanessian*

**Abonnements - diffusion :** CIEMI : 46, rue de Montreuil - 75011 Paris  
Tél. : 01 43 72 01 40 ou 01 43 72 49 34 / Fax : 01 43 72 06 42  
E-mail : [contact@ciemi.org](mailto:contact@ciemi.org) / Site web : [www.ciemi.org](http://www.ciemi.org)  
France : 60 € Étranger : 70 € Soutien : 80 € Ce numéro : 18 €